

# Tra argilla e pietra: indagini prosopografiche tra epigrafia seriale ed epigrafia lapidea

## Un caso inedito di studio altinate

Francesca Elisa Maritan  
Independent Scholar

**Abstract** This essay analyses all the epigraphical occurrences about the *gens Coelia* found in Altino (Venice). Having the inscriptions all grouped together allowed for a prosopographical study, in order to find out how productive processes were organised and which gentes were involved in them. Finally, the value of *instrumenta inscripta* have as documents of ancient social and economic history has been made explicit as well.

**Keywords** Altino. Coeli. Epigraphy. Prosopography. Inscriptions. Instrumenta inscripta.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Il punzone fittile altinate «*T. Coeli*»: suggestioni di indagine nell'antica *Altinum*. – 3 I *Coeli* ad Altino. – 4 Prospettive e sviluppi.

### 1 Introduzione

Il crescente interesse per l'*instrumentum inscriptum*, che ha caratterizzato quest'ultimo trentennio di studi, ha prodotto in Italia una sempre maggiore attenzione per gli oggetti della cultura materiale determinando il riconoscimento unanime, da parte della comunità scientifica, del potenziale informativo rivestito dalle cosiddette «stoviglie letterate». <sup>1</sup> La classe documentaria

---

Desidero ringraziare la prof.ssa Giovannella Cresci per avermi sostenuto nel corso delle fasi della ricerca e la dott.ssa Margherita Tirelli, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Altino, per i suoi preziosi consigli e la sua disponibilità. Le fotografie sono a opera della scrivente su con-

dell'*instrumentum inscriptum* si qualifica infatti quale fonte specifica per la ricostruzione dei diversi aspetti della storia sociale ed economica del mondo antico: conserva informazioni circa le modalità di produzione e circolazione delle merci, è indizio per la comprensione della gestione e organizzazione dei processi produttivi, viene impiegata nella definizione del coinvolgimento dei ceti sociali più alti o emergenti nella manifattura e nel commercio e riflette l'uso sistematico, od occasionale, di manufatti come supporto di scrittura (si vedano ad esempio le stoviglie da mensa graffite; cf. Zaccaria 2008b, 369-71).

Al fine di consolidare il processo di ricerca è stata pertanto incentivata, fin dai primi anni '90 del secolo scorso, la stretta collaborazione tra storici, archeologi ed epigrafisti per un lavoro interdisciplinare di edizione e interpretazione dei manufatti, dal momento che, in questi, le componenti epigrafico-archeologiche convivono e richiedono una sempre maggiore specializzazione (Pancieria 1993, 31-5).

Nonostante, come detto, negli ultimi anni la ricerca inerente tali documenti sia notevolmente progredita, la natura tipologica estremamente eterogenea di questa classe ha determinato la difficoltà, tuttora esistente, di giungere a una definizione condivisa dei criteri e degli strumenti da utilizzare per la schedatura e l'informatizzazione dei manufatti iscritti:<sup>2</sup> il potenziale informativo dell'*instrumentum* troverebbe infatti una piena valorizzazione nella disponibilità di *corpora* epigrafici estesi geograficamente e cronologicamente, che permetterebbero sia il rapido recupero di confronti testuali nei *corpora* delle iscrizioni lapidee, sia l'acquisizione di informazioni sulla distribuzione dei bolli e sul contesto originario di produzione dei manufatti.

Tra le ricerche di certo più fruttuose nell'ambito della *X Regio* condotte attraverso l'indagine incrociata dei dati epigrafici presenti su *instrumentum* con quelli dell'epigrafia lapidea, figura lo studio di Claudio Zaccaria ad Aquileia sulla *gens Aratria*. A seguito della schedatura e informatizzazione dei laterizi bollati conservati nei musei e nelle collezioni del Friuli-Venezia Giulia condotta da Cristina Gomezel a metà del 1990 (vedi Gomezel 1996), che ha interessato circa 4.500 esemplari iscritti, Zaccaria è riuscito a identificare evidenti e non occasionali connessioni tra alcune precoci produzioni laterizie dell'agro e famiglie dell'*élite* municipale attestate nell'epigrafia lapidaria,<sup>3</sup> tra le quali spicca la *gens Aratria* (Zaccaria 2008a, 348-9).

---

cessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, riproduzione vietata.

**1** Per una definizione vedi Rossetti Tella 2001.

**2** In seno alla comunità scientifica è ancora in atto un acceso dibattito sul tema. Per una prima proposta di classificazione vedi Morizio 1994, 227-33; Pettenò 2007; per una sintesi cf. Zaccaria 2008b, 369-83.

**3** Sulle élites della *X Regio* vedi Bandelli 2002, 13-26.

Gli *Aratrii* si qualificano infatti tra i maggiori produttori di laterizi aquileiesi: *tegulae* e *lateres* bollati con il loro marchio sono attestati in quantità eccezionale fin dall'età tardorepubblicana in tutto l'arco nord-adriatico, dall'Istria al Piceno, e risultano impiegati soprattutto nel grande sviluppo edilizio che caratterizzò Aquileia e il territorio circostante nel periodo tra repubblica e principato (Zaccaria 2003, 316-17). La loro attività produttiva doveva svolgersi su ampia scala ed essere articolata su molteplici impianti produttivi disseminati lungo tutto il territorio della bassa pianura friulana, tra Aquileia e il Tagliamento, nella fascia tra la via Annia e la via Postumia, un'area caratterizzata da ricchezza di argille, presenza di acque di risorgiva e possibilità di un facile approvvigionamento di legname (Bandelli 1982, 93-111).

Proprio grazie alla posizione sociale raggiunta per mezzo dell'attività di produzione e distribuzione dei laterizi un *C. Aratrius*, menzionato su un frammento di architrave monumentale in calcare databile all'inizio dell'età augustea,<sup>4</sup> venne investito della carica di *praefectus fabrum*,<sup>5</sup> titolatura che caratterizzava personaggi impegnati in attività legate all'edilizia pubblica e alla riorganizzazione urbanistica dei municipi, e mise in atto un intervento di grande rilevanza che interessò la basilica aquileiese e una o più opere a essa collegate (Verzár Bass 2000, 199-200).

Come osserva poi lo stesso Zaccaria, la posizione sociale di primo piano degli *Aratrii* venne mantenuta anche nei decenni immediatamente successivi, ne sono la prova due iscrizioni di dedica,<sup>6</sup> di medesimo significato, lasciate presso il decumano cittadino contiguo alla basilica forense per disposizione di *Aratria Galla*, uno dei membri femminili della *gens*, che ricordano la pavimentazione di un tratto del decumano grazie al lascito evergetico della donna. È verosimile supporre che ella fosse legata con un qualche grado di parentela (è ipotizzabile ne fosse la figlia) al *C. Aratrius* fautore dell'altrettanto importante intervento edilizio nel medesimo complesso monumentale sopraccitato (Zaccaria 2003, 318-20): l'iniziativa di *Aratria Galla* non è pertanto da intendersi semplicemente come un atto evergetico compiuto da una facoltosa dama aquileiese (Cenerini 2008, 141-5), ma piuttosto quale espressione della volontà di completare materialmente e idealmente l'opera del «predecessore». Si tenga presente che la porzione di decumano interessata è quella immediatamente a sud della basilica che metteva in comunicazione l'edificio princi-

<sup>4</sup> CIL V 2157; Zaccaria 2003, 311-12 nota 10. L'iscrizione è stata rinvenuta a Venezia e solo recentemente ne è stata dimostrata la provenienza aquileiese.

<sup>5</sup> Sulla *praefectura fabrorum* cf. Cerva 2000, 177-96.

<sup>6</sup> Rispettivamente: InscrAq 842; Zaccaria 2003, 309 nota 5; e InscrAq 3495; Zaccaria 2003, 310-11 nota 8.

pale della vita economica cittadina con uno degli approdi monumentali del porto fluviale della città (Bertacchi 1978, 6-7); si trattava dunque di un intervento di grande visibilità, che presuppone, oltre a una cospicua disponibilità finanziaria da parte della fautrice, anche una posizione sociale adeguata ricoperta dalla *gens* nella ristretta cerchia dell'aristocrazia municipale (Nonnis 1999, 89).

È questo dunque un caso emblematico di come l'esame del dossier di tutte le attestazioni epigrafiche presenti sia su supporto lapideo che fittile permetta di gettare uno sguardo di insieme sui rappresentanti del corpo civico di Aquileia, prezioso per la ricostruzione da un lato delle forme di auto-rappresentazione delle *élites* municipali, dall'altro delle loro attività economiche e altresì delle possibili ragioni della loro ascesa politico-sociale (Zaccaria 2003, 317-21).

Il caso aquileiese si giova, come detto, dell'esistenza di due fondamentali *corpora* epigrafici, uno relativo alle iscrizioni su pietra, l'altro a quelle laterizie, che consentono di attuare un'indagine prosopografica integrata sulle attività che coinvolgono gli esponenti del notabilato municipale, ma che purtroppo nel panorama degli studi della nostra penisola si qualifica ancora come una condizione tanto fortunata quanto rara.

Tuttavia, applicando analoga metodologia di ricerca ad ambiti territoriali non ancora dotati di *corpora* esaustivi, si possono, comunque, ricavare spunti di indagine ugualmente promettenti.

## 2 Il punzone fittile altinate «T. Coeli»: suggestioni di indagine nell'antica *Altinum*

*(Ad Altino) Non dovevano mancare le fabbriche di laterizi. Nel 1928 durante una delle nostre prime gite in Altino potemmo raccogliere un punzone del figulo T. COELIUS, da noi consegnato alla Soprintendenza. (De Bon 1936, 111)*

Così Alessio De Bon descriveva il rinvenimento dell'unico punzone di provenienza altinate finora noto.<sup>7</sup> Nonostante i suoi interessi di ricerca fossero prevalentemente concentrati sull'organizzazione del territorio in età romana, egli fu tra i primi a prendere coscienza dell'enorme potenziale offerto dallo studio delle iscrizioni nella ricostruzione della storia di un territorio, non solo dal punto di vista topografico, ma anche in riferimento alle sue linee di sviluppo economico e sociale (Buonopane 1990-91, 277-9).

Di certo inedita per l'epoca fu l'attenzione che riservò all'*instrumentum inscriptum* in cui si imbatteva nel corso delle ricog-

<sup>7</sup> Altino, Museo Archeologico Nazionale inv. AL 1343.



**Figura 1** Punzone fittile. Altino, Museo Archeologico Nazionale (inv. AL 1343)

nizzazioni sul terreno, per il quale non si limitava a una semplice segnalazione, ma si cimentava anche in brevi analisi del supporto e del contenuto epigrafico: nel manoscritto *Relazioni sul corso della Via Romana Claudia Augusta Altinate* la riproduzione grafica del punzone riflette la volontà di fornire una documentazione del reperto quanto più possibile fedele e puntuale (De Bon 1936, 111-13).

Il punzone in argilla depurata di colore grigio scuro [fig. 1] si presenta di forma parallelepipedica con impugnatura rettangolare posta perpendicolarmente e incisione sulla testa realizzata a crudo, ed è discretamente conservato (alt. 5,1 cm; larg. 6,6 cm; spess. 1,5 cm; alt. lett. 1-0,6 cm). Come detto il manufatto è stato rinvenuto da Alessio De Bon nella campagna di Altino nel 1928 (senza ulteriori indicazioni).<sup>8</sup>

Le lettere sono state incise sulla superficie ceramica, prima della cottura del manufatto, per mezzo di uno strumento appuntito, e sono disposte in un unico registro con andamento retrogrado. Il punzone indica che la realizzazione del manufatto sul quale veniva impresso era opera di *T(itus) Coelius*, personaggio identificato solamente da prenome e gentilizio.

Il punzone riveste un indiscutibile valore documentario: com'è noto infatti l'area urbana dell'antico municipio lagunare non è mai

<sup>8</sup> De Bon 1936, 111-13; cf. Buchi 1987, 144; Buonopane 1990-91, 280-1. - Museo Archeologico Nazionale di Altino (inv. AL 1343; nr. catalogo fotografico 16883). - Autopsia 2012.

stata indagata sistematicamente e, al momento, non è ancora stato possibile avanzare ipotesi concrete circa la natura e l'ubicazione delle produzioni fittili dislocate nel sito. Lungo la sponda orientale del canale Sioncello tuttavia, nell'immediato suburbio settentrionale, non molto distante dalla via Annia, sono stati identificati e indagati un quartiere artigianale e una grande villa collegati alla città tramite un ponte (Cipriano, Sandrini 1998, 125-39; 2001, 787-91): si tratta di un complesso databile tra l'età augustea e il II secolo d.C., che era caratterizzato dalla presenza di vasche, con tutta probabilità legate alla lavorazione dell'argilla, da *fistulae* di piombo e canalette laterizie che attingevano acqua dal vicino canale, e che era affiancato da una fornace a pianta circolare, conservata però solo in minima parte, presso la quale sono stati rinvenuti numerosi scarti di lavorazione ceramica (Sandrini 2010, 146-7). Non è però questo l'unico impianto produttivo identificato nel sito: a nord della stessa villa suburbana, in prossimità della necropoli della via Annia, sono state infatti parzialmente indagate anche altre due fornaci, la prima con forno a pianta quadrata con corridoio centrale, l'altra a pianta circolare, realizzata con blocchetti di argilla cruda e circondata da una muratura quadrangolare in mattoni (Cipriano, Sandrini 2000, 185-90). Entrambe le strutture hanno restituito scarti ceramici che consentono di avvanzarne una datazione inquadrabile tra l'età protoaugustea e il II sec. d.C.<sup>9</sup>

Il rinvenimento del punzone nel territorio di Altino e la presenza di tali centri di produzione dislocati nella periferia dell'abitato, com'era uso in epoca imperiale, hanno portato Ezio Buchi alla fine degli anni '80 a ipotizzare con una certa convinzione, nel suo contributo in «Il Veneto nell'età romana», la presenza di attività di produzione laterizia nel *municipium* (Buchi 1987, 143-5) alle quali si dovrebbero attribuire molti dei numerosi esemplari di *tegulae*, *lateres* e lucerne recanti bollatura di esponenti della *gens Coelia* che sono stati rinvenuti nei principali centri abitativi dell'area nord-adriatica.<sup>10</sup>

Se da un lato il luogo di rinvenimento del punzone d'argilla costituisce di certo un dato fondamentale per l'identificazione dell'area di produzione della *figlina*, dall'altro nessun laterizio bollato con tale impressione è stato mai rinvenuto nel sito altinate, pertanto mol-

<sup>9</sup> Le strutture hanno restituito esemplari di produzioni ceramiche destinate all'uso comune, quali ad esempio ceramiche grigie di tradizione locale, ceramiche comuni depurate, pesi da rete e tubuli (Cipriano, Sandrini 2000, 188-9).

<sup>10</sup> Oderzo: Callegher 1993, 213-36; Cipriano, Mazzochin 2007, 652. - Concordia: Buora 1983, 214, 217, 223; Cipriano, Mazzochin 2007, 654. - Agro altinate: Cipriano, Mazzochin 2007, 650. - Aquileia: Matijašić 1987, 520-2. - Trieste: Puschi 1896-1897, 351-75; Lettich 1979, 94-106; Strazzulla Rusconi, Zaccaria 1983-84, 141, 153; Zaccaria, Župančić 1993, 141. - Pola: Buora 1983, 214, 217, 223; Strazzulla Rusconi, Zaccaria 1983-84, 141, 153; Matijašić 1987, 520-2.

ta è ancora l'incertezza circa l'effettiva presenza di officine fittili nell'area.<sup>11</sup> A questo va tuttavia aggiunto che l'esame dei dati epigrafici e dell'onomastica concorderebbero nel confermare Altino quale sede dei *Coelii* contraddistinti dal *praenomen Titus*; la presenza della *gens Coelia* risulta infatti attestata da quattro iscrizioni funerarie lapidee: la fronte di un'urna a cassetta,<sup>12</sup> il coperchio di un'urna,<sup>13</sup> una stele a ritratti<sup>14</sup> e un monumento tipologicamente non identificabile poiché disperso, ma ricordato nel CIL tra gli *spolia* epigrafici reimpiegati a Venezia.<sup>15</sup>

### 3 I *Coeli* ad Altino

Il primo titolo corrisponde al frammento di un'urna quadrangolare a cassetta in calcare di Aurisina [fig. 2], che comprende parte della fronte e del lato sinistro del blocco lapideo (28 × 17 × 8 cm). Il monumento è stato rinvenuto ad Altino nel 1967 durante uno scavo sistematico che ha interessato la necropoli nord-orientale della via Annia, ed è attualmente conservato nel II magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Altino (inv. AL 642a; n. catalogo fotografico 15325).<sup>16</sup>

-----  
 Prq[---]  
 Coel[ius / -io vel -ia / -iae ?]  
 Grat[ius / -o vel -a / -ae ?]  
 5 v(ivus / -a) [f(ecit)]



Figura 2 Fronte di urna quadrangolare a cassetta. Altino, Museo Archeologico Nazionale (inv. AL 642a)

2 PRI[mo / -ae] Paveggio 2007-2008; 5 V(ivus / -a / -i) [F(ecit / -erunt)] Trombin 2001-2002. Le lettere si presentano apicate e incise con solco profondo. - Data la frammentarietà l'iscrizione sepolcrale

<sup>11</sup> Vedi ad esempio S. Cipriano e S. Mazzochin, che escludono l'esistenza di una produzione laterizia ad Altino e sostengono la assoluta dipendenza del sito dalle importazioni di materiali dall'agro concordiese e da Aquileia (Cipriano, Mazzochin 2007, 649-50).

<sup>12</sup> Altino, Museo Archeologico Nazionale inv. AL 642a.

<sup>13</sup> Altino, Museo Archeologico Nazionale inv. Senza numero di inventario.

<sup>14</sup> Altino, Museo Archeologico Nazionale inv. AL 21.

<sup>15</sup> CIL V 2219.

<sup>16</sup> Scarfi 1969-70, 242-3 nota 26; Trombin 2001-02, 78 nota 70; Paveggio 2007-08, 114-15, 307.

si presenta di non facile interpretazione; è possibile leggere solo la parte iniziale di tre elementi onomastici per i quali l'integrazione risulta complessa al punto da non riuscire a definire con sicurezza se riportino l'identità del dedicante o del dedicatario del monumento. Sicura è invece l'identificazione del gentilizio in *Coelius* variamente attestato nella *X Regio*<sup>17</sup> ma altresì noto, come anticipato, ad Altino.

Il gentilizio *Coelius* risulta infatti attestato anche sul coperchio a doppio spiovente in calcare di Aurisina (14 × 34,5 × 32,2 cm) di un'urna quadrangolare a cassetta (dispersa). Il monumento è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino ma non è inventariato, non si possiedono indicazioni circa le modalità di rinvenimento e risulta al momento irreperibile, nonostante nel 2001-2002 sia stato sottoposto a esame autoptico da G. Trombin, in occasione delle ricerche per la sua tesi di laurea (2001-02, 108 nota 146). Ci si limiterà pertanto, in questa sede, a riportare la trascrizione della studiosa.

*C(aio) Coelio C(ai) l(iberto)*  
*Prisco*  
 -----

Il monumento funerario è stato realizzato per *C(aius) Coelius Priscus* liberto di Caio; non è purtroppo conservato il nome del dedicante che verosimilmente doveva essere inciso sulla fronte dell'urna sottostante il coperchio, ove l'iscrizione doveva continuare, ma che non ci è pervenuta.

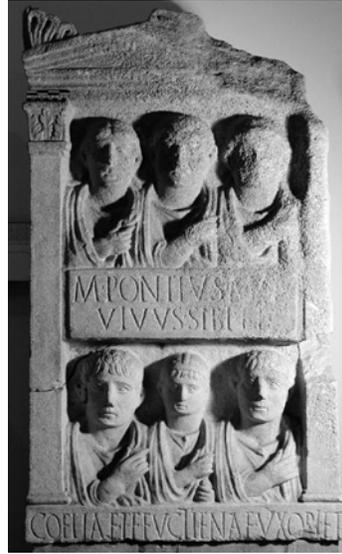
La *gens Coelia* è inoltre attestata dall'iscrizione che correda una grande stele funeraria a pseudoedicola [fig. 3], in calcare di Aurisina (124 × 74 × 18,5 cm), rinvenuta ad Altino in località Bolla, nel 1960 nel corso di lavori agricoli. Il monumento era pertinente alla necropoli sud-occidentale della via Annia. La stele è attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Altino, esposta nella I sala del museo (inv. AL 21; n. catalogo fotografico 15483).<sup>18</sup>

<sup>17</sup> CIL V Indices, 12.

<sup>18</sup> Cf. Scarfi 1969-70, 257-8; Pflug 1989, 215 nota 148; Cresci Marrone, Tirelli 2010, 140-1 nota 19.

*M(arcus) Pontius M̂(a)ni f(i)lius)*  
*vivus, sibi et*  
*Coeliae T(iti) f(iliae)*  
*Fuctienae uxori et*  
 -----

5



**Figura 3** Stele funeraria a pseudoedicola. Altino, Museo Archeologico Nazionale (inv. AL 21)

La stele è stata predisposta da vivo da *Marcus Pontius*, figlio di *Manius*, per sé, per la moglie *Coelia Fuctiena*, figlia di *Titus*, e per i loro quattro figli, tre maschi e una femmina, con i quali vengono ritratti, e i cui nomi dovevano essere ricordati nella parte inferiore del monumento funerario, vale a dire sulla fronte dell'urna che ne custodiva le ceneri, purtroppo andata perduta, e sulla quale l'iscrizione evidentemente continuava (Cresci Marrone, Tirelli 2010, 140). Nella nicchia superiore si possono osservare i ritratti dei due coniugi, più una terza figura maschile, mentre nella nicchia inferiore dovevano trovare posto i ritratti degli altri tre figli della coppia, al centro la figlia femmina. Dal punto di vista iconografico e paleografico il monumento è databile alla prima età imperiale (Compostella 1995, 176-8).

Un'ultima attestazione della *gens Coelia* su un monumento lapideo verosimilmente di provenienza altinate è quella che ci viene testimoniata nel quinto volume del CIL<sup>19</sup> da Theodor Mommsen, che proprio al *corpus* di iscrizioni latine altinate, attestate o reimpiegate a Venezia,<sup>20</sup> ascrisse anche il seguente monumento funerario pertinente a tale *Titus Coelius Celer*. Monumento del quale, a oggi, si sono perse le tracce.

<sup>19</sup> CIL V 2219 = EDR 099219.

<sup>20</sup> Per la questione relativa agli spolia epigrafici reimpiegati o pervenuti a Venezia vedi Calvelli 2010, 184-97.

((*figurae quedam, Sanudo*)  
*T(itus) Coelius T(iti) f(ilius) Celer*  
*annor(um) XXVI*

**2219** Venetiis CYR.; in rivulo S. Silvestri prope  
 ecclesiam SAN.

*Figurae quedam SAN.*

T · COELIVS · T · F · CELER

ANNOR · XXVI

Cyriacus in comm. n. 187 cum Lilio f. 58 (ex hoc per Langermannum Reines, 17, 38). Aliunde Sanutus f. 50'.

Vv. divisi ad Cyriaci comm. ed. — 1 CELIVS San., COELIV Lil. — 2 ANNORVM Lil., ANNO San.

2 ANNOR(um) XXIV Ciriaco. L'iscrizione riporta il nome del titolare della sepoltura *T(itus) Coelius Celer* figlio di *Titus*, morto all'età di ventisei (o ventiquattro) anni. Già alla fine dell'Ottocento Mommsen dichiara di non avere visto fisicamente il manufatto, ma di averne tratto notizia da Ciriaco d'Ancona,<sup>21</sup> il quale nel 1436 nei suoi *Commentaria* trascrisse almeno tredici iscrizioni latine che aveva avuto modo di osservare reimpiegate in vari punti della città di Venezia, delle quali però attualmente sembra essere sopravvissuta solo una, mentre le altre risultano disperse (Calvelli 2010, 185-7). Il monumento di *T. Coelius Celer* era originariamente visibile nel sestiere di San Silvestro, lungo un rio presso la chiesa,<sup>22</sup> e recava nella parte superiore una qualche immagine figurativa che non viene però precisata né da Mommsen né da Ciriaco.

Tornando ora alla questione relativa al possibile ruolo economico-sociale rivestito dalla *gens Coelia* presso il *municipium* altinate oggetto della presente indagine, è doveroso sottolineare come in nessuna delle quattro iscrizioni lapidee sopra descritte sia purtroppo menzionata alcuna carica pubblica, e non possediamo alcuna testimonianza storico-letteraria circa un qualche ruolo politico svolto da un rappresentante della *gens Coelia* ad Altino, tuttavia la buona fattura della stele a sei ritratti non può che qualificarsi quale riflesso di uno *status* sociale elevato che la famiglia doveva ricoprire presso l'antica città lagunare nel corso della prima età imperiale.

Se si valuta poi la conformazione del sigillo, il materiale scelto e le dimensioni, è possibile riconoscere in questo una matrice in terracotta per impressioni su laterizi: dunque è verosimile affermare che esso costituisca il concreto indizio della presenza di una produzione di *lateres* con base ad Altino o nel territorio circostante, nonostante non siano al momento noti manufatti rinvenuti nel *municipium* recan-

<sup>21</sup> Commentaria nr. 187.

<sup>22</sup> È ipotizzabile possa trattarsi dell'odierno Rio terà San Silvestro poco distante da San Polo.

ti l'impressione *T(iti) Coeli*. L'assenza di laterizi bollati con tale marchio non esclude la presenza di una fornace specializzata nell'area poiché da un lato i prodotti fittili si qualificano per loro natura come manufatti destinati all'esportazione, dall'altro l'area urbana del municipio è pressoché ancora tutta da indagare, e non è pertanto possibile escludere totalmente la presenza di esemplari bollati in loco.

#### 4 Prospettive e sviluppi

L'assenza di banche dati epigrafiche regolarmente aggiornate e omogenee tra loro concernenti iscrizioni presenti su *instrumentum inscriptum* e iscrizioni lapidee rendono, come emerge chiaramente dall'esempio altinate, alquanto complesse le indagini sulle produzioni, sulla circolazione dei manufatti e sul loro impiego.

L'analisi prosopografica dei singoli personaggi menzionati sui bolli, troppo spesso ricordati da abbreviazioni equivocate e complesse legature, rallenta la ricostruzione della denominazione delle officine, l'identificazione dei proprietari (*domini*), dei *conductores* e degli *officinarios*.

Il felice esempio di indagine costituito dal caso degli *Aratrii* aquileiesi mostra, senza ombra di dubbio, come l'indagine incrociata tra epigrafia lapidea e iscrizioni su *instrumentum* funga ormai quale percorso imprescindibile per la ricostruzione, oltre che della cosiddetta «epigrafia della produzione e della distribuzione»,<sup>23</sup> anche delle modalità di coinvolgimento delle aristocrazie locali nella manifattura e nel commercio; di fatto sembra proprio che l'attività svolta in ambiti strettamente legati ai *praedia*, come quella delle *figulinae*, si qualifici quale uno dei canali privilegiati attraverso cui i cosiddetti «ceti medi» riuscivano a concretizzare i presupposti economici necessari alla loro ascesa sociale (Bandelli 2002, 17-19).

<sup>23</sup> Per citare il titolo della celebre Rencontre svoltasi a Roma nel 1992 (Epigrafia della produzione 1994).

## Bibliografia

- Bandelli, G. (1982). «Per una storia agraria di Aquileia repubblicana, in Problemi storici ed archeologici dell'Italia nord-orientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo». *Atti dei Civici Musei di storia ed arte di Trieste. Quaderni*, 13(2), 93-111.
- Bandelli, G. (2002). «I ceti medi nell'epigrafia repubblicana della Gallia Cisalpina». Sartori, A.; Valvo, A. (a cura di), *Ceti medi in Cisalpina = Atti del colloquio internazionale* (Milano, 14-16 settembre 2000). Milano: Comune di Milano, 13-26.
- Bertacchi, L. (1978). «Le strade di Aquileia romana». *Aquileia Chiama*, 25, 5-8.
- Buchi, E. (1987). «Assetto agrario, risorse e attività economiche». Buchi, E. (a cura di), *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*. Vol. 1 di *Il Veneto nell'età romana*. Verona: Banca popolare di Verona, 143-54.
- Buonopane, A. (1990-1991). «Alessio De Bon e l'epigrafia romana del Veneto». *Padusa*, 26-27, 277-83.
- Buora, M. (1983). «Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia». *Il Noncello*, 57, 135-234.
- Callegher, B. (1993). «Produzione e commercio di laterizi nel territorio di Oderzo romana». Zaccaria, C. (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 213-36.
- Calvelli, L. (2010). «Da Altino a Venezia». Tirelli, M. (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia: Marsilio, 184-97.
- Cenerini, F. (2008). «Donne e società nei municipi della Cisalpina romana: qualche spunto di riflessione su *Bononia*». Basso, P.; Buchi, E.; Cavarzere, A.; Pesavento Mattioli, S. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana = Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006). Verona: QuiEdit, 141-5.
- Cerva, M. (2000). «La *praefectura fabrum*. Un'introduzione». Cébeillac-Gervasoni, M. (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*. Roma: École française de Rome, 177-96. Collection de l'École française de Rome 271.
- Cipriano, S.; Mazzochin, S. (2007). «Produzione e circolazione dei laterizi nel Veneto tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: autosufficienza e rapporti con l'area aquileiese». *Antichità altoadriatiche*, 65, 633-86.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (1998). «La villa suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad *Altinum*». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 14, 125-39.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2000). «Fornaci e produzioni fittili ad Altino». Brogiolo, G.P.; Olcese, G. (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: Nuovi dati e prospettive di ricerca = Convegno internazionale di Desenzano del Garda, 8-10 aprile 1999*. Mantova: Editrice SAP-Società Archeologica Padana S.r.l., 185-90. Documenti di archeologia 21.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2001). «La villa altinate extraurbana lungo il Sioncello». *Antichità altoadriatiche*, 49, 787-91.
- Compostella, C. (1995). *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*. Firenze: La Nuova Italia. Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Milano 165;

- Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano. Sezione di archeologia 4.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (2010). «Gli Altinati e la memoria di sé: *scripta e imagines*». *Ostraka*, 19, 127-46.
- De Bon, A. (1936). *Relazioni sul corso della Via Romana Claudia Augusta Altinate*. Bassano del Grappa: Arti grafiche bassanesi.
- Epigrafia della produzione e distribuzione (1994). *Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 5-6 juin 1992). Roma: École française de Rome. Collection de l'École française de Rome 193.
- Gomez, C. (1996). *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia: Analisi, problemi e prospettive*. [Venezia]: Gruppo archeologico Veneto orientale. L'Album 4.
- Letlich, G. (1979). «Appunti per una storia del *territorium* originario di Tergeste». *Archeografo Triestino*, 39, 9-113.
- Matijašić, I. (1987). «La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia». *Antichità altoadriatiche*, 29, 495-531.
- Morizio, V. (1994). «Schema-guida per la schedatura dell'*instrumentum inscriptum*. Una proposta». *Epigrafia della produzione e distribuzione*, 227-33.
- Nonnis, D. (1999). «Attività imprenditoriali e classi dirigenti nell'età repubblicana. Tre città campione». *CCG*, 10, 71-109.
- Pancieri, S. (1993). «Un gruppo romano per lo studio dell'*instrumentum domesticum*». Harris, W.V. (ed.), *The Inscribed Economy: Production and Distribution in the Roman Empire in the Light of 'Instrumentum Domesticum' = The Proceedings of a Conference Held at The American Academy in Rome on 10-11 January, 1992*. Ann Arbor: Journal of Roman Archaeology, 31-5. JRA Supplements 6.
- Paveggio, A. (2007-8). *Per una carta archeologica informatizzata di Altino romana: Le iscrizioni della necropoli Nord-Est dell'Annia (lato Nord)* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Pettenò, E. (a cura di) (2007). *Vasa Rubra: Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Lulia Concordia* (Saggi di antichità e tradizione classica, n.s., 25). Padova: Esedra Editrice.
- Pflug, H. (1989). *Römische Porträtstelen in Oberitalien: Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*. Mainz: von Zabern.
- Puschi, A. (1896-97). «Altre costruzioni romane scoperte nella villa di Barcola dal novembre 1890 al maggio 1891». *Archeografo Triestino*, 21, 351-73.
- Rossetti Tella, C. (2001). «Le stoviglie letterate. Fondi bollati di sigillata tardo-italica dal Museo Nazionale Romano». *Rassegna di archeologia classica e post-classica*, 18, 175-213.
- Sandrini, G.M. (2010). «La villa e gli impianti produttivi lungo il Sioncello». Tirelli, M. (a cura di), *Altino Antica. Dai Veneti a Venezia*. Venezia: Marsilio, 146-7.
- Scarfì, B.M. (1969-70). «Le iscrizioni funerarie provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici». *AlV*, 128, 207-89.
- Strazzulla Rusconi, M.J.; Zaccaria, C. (1983-84). «Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese». *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste. Quaderni*, 13, 113-70.
- Trombin, G. (2001-02). *Le urne quadrangolari a cassetta di Altino: aspetti storici e antropologici di una società documentati dal messaggio scritto di una classe funeraria* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Verzár-Bass, M. (2000). «Il *praefectus fabrum* e il problema dell'edilizia pubblica». Cébeillac-Gervasoni, M. (éd.), *Les élites municipales de l'Italie péninsu-*

- laire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: Classes sociales dirigeantes et pouvoir central.* Romew: École française de Rome, 197-224. Collection de l'École française de Rome 271.
- Zaccaria, M. (1989). «Aspetti della produzione epigrafica funeraria aquileiese tra la fine della repubblica e gli inizi del principato». *Antichità altoadriatiche*, 35, 133-49.
- Zaccaria, C. (2003). «Gli affari degli *Aratrii*. L'ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.». Roddaz, J.M.; Tassaux, F.; Bost, J.P. (éds), *Itinéraire de Saintes a Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*. Bordeaux: Ausonius, 307-26. Ausonius Mémoires 9.
- Zaccaria, C. (2008a). «*Instrumenta inscripta latina*: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici. Alcuni esempi dalla *regio X* orientale». Hainzmann, M.; Reinhold, W. (Hrsgg.), *Instrumenta inscripta latina II = Akten des 2. internationalen Kolloquiums, Klagenfurt, 5.-8. Mai 2005*. Klagenfurt: Verlag des Geschichtsverein für Kärnten, 347-68. Aus Forschung und Kunst 36.
- Zaccaria, C. (2008b). «Piccole iscrizioni crescono. Le potenzialità di una banca dati epigrafica integrata con le scritte su *instrumentum* per la storia economica e sociale della *Regio Decima*». Basso, P.; Buchi, E.; Cavarzere, A.; Pesavento Mattioli, S. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana = Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi* (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006). Verona: QuiEdit, 369-83.
- Zaccaria, C.; Župančič, M. (1993). «I bolli laterizi del territorio di Tergeste». Zaccaria, C. (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider, 135-78. Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 3.